



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Legge n. 231 dell'11 agosto 2003

“Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali”.

Relazione sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso

(predisposta congiuntamente con il Ministero della Difesa)

* * *

Luglio – dicembre 2006



PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GIUGNO - DICEMBRE 2006)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 26 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

Essa è articolata in due parti, la prima di inquadramento generale e la seconda che analizza le singole missioni che impegnano l'Italia nelle diverse aree di intervento.

Parte prima

L'Italia e le operazioni di Pace

Nel secondo semestre del 2006 ha potuto trovare concreta manifestazione il forte impegno dell'Italia a favore di un multilateralismo efficace incentrato sulle **Nazioni Unite**. Di fronte al degenerare della crisi libanese, l'Italia non solo ha voluto offrire un determinante contributo sul piano politico ma ha anche deciso di partecipare in maniera consistente **all'operazione di pace in Libano (UNIFIL)** a seguito dell'adozione della Risoluzione 1701 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La disponibilità italiana ad inviare un contingente significativo nella missione ONU ha avuto un effetto catalizzatore nei confronti di altri Paesi, in particolare quelli europei, ed ha portato al rafforzamento di UNIFIL nei tempi previsti dal Segretario Generale dell'ONU. E' stato così dato il via alla maggiore missione di pace mai intrapresa dalle Nazioni Unite in Medio Oriente e quella che ha registrato la maggiore partecipazione di Paesi europei da molti anni a questa parte (a dicembre 2006 erano ben 16 i Paesi membri dell'UE partecipanti alla missione, con quasi 8.000 unità sul totale di 11.500). Si può pertanto affermare che il nostro intervento in Libano ha così contribuito a rivitalizzare il ruolo anche politico delle Nazioni Unite in un'area, il Medio Oriente, di elevatissimo valore strategico.

Il rafforzamento di UNIFIL ha rappresentato una svolta non solo per l'Italia – che non partecipava in maniera così consistente ad un'operazione ONU dalla metà degli anni Novanta – ma anche per gli altri Paesi europei, soprattutto i principali (Francia, Germania e Spagna) che ugualmente avevano ridotto il loro impegno nelle operazioni di Caschi Blu in tempi recenti. Il contributo italiano ha avuto anche una sua dimensione organizzativa con interessanti potenziali di sviluppo per quanto riguarda il comando e controllo delle operazioni di Caschi Blu. Su nostro impulso è stata infatti creata una Cellula Strategica Militare presso il Dipartimento per le Operazioni di Pace dell'ONU (DPKO) che risponde a tre esigenze, fortemente sentite in passato: coinvolgere i vari Paesi fornitori di truppe nell'adozione delle decisioni a carattere strategico; assicurare il raccordo effettivo tra le forze sul campo ed il vertice politico dell'ONU; integrare il DPKO con un'*expertise* puramente militare.

Va inoltre segnalato che, in coincidenza con l'invio del nostro contingente in Libano, il Governo ha deciso di stanziare un contributo

finanziario mirato a potenziare la **Base Logistica delle Nazioni Unite che ha sede a Brindisi**. Tale Base, oltre ad “alimentare” in maniera efficace e tempestiva le missioni di pace nei Balcani, in Medio-Oriente, in Africa ed in Asia, accoglie ora la Forza di Polizia permanente dell'ONU, nel segno di una crescente integrazione fra “sicurezza” e “ricostruzione”.

In questo modo l'Italia sta contribuendo alla progressiva affermazione di una nuova concezione delle operazioni di pace: sempre più mirate a “costruire” la pace piuttosto che limitarsi a “mantenerla”; a favorire la stabilizzazione dei Paesi che escono da conflitti, al fine di ricostituire il tessuto sociale ed istituzioni di governo solide e democratiche, in linea con una visione “integrata” della sicurezza collettiva riconosce il legame indissolubile fra sviluppo, sicurezza e diritti umani e che pone il settore del consolidamento della pace all'intersezione di questi tre aspetti. Questo approccio comporta un rafforzamento della componente civile dell'intervento sul terreno ed una sua integrazione con l'azione delle Forze Armate. Di tale nuova visione il Governo italiano si è fatto portatore anche in altri contesti operativi, dove siamo presenti con nostri contingenti.

Questo nostro impegno per l'azione delle Nazioni Unite in uno scacchiere così delicato come il Medio Oriente è coerente con la convinta scelta in favore del sistema multilaterale e delle Nazioni Unite ed è espressione della volontà del Governo italiano di perseguire soluzioni multilaterali alle principali crisi internazionali. Fedele a tale impostazione, l'Italia sta sostenendo concretamente il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite in questo settore, che è cresciuto considerevolmente negli ultimi anni, in termini sia di numero delle missioni dispiegate che di consistenza numerica di alcune di esse: ne sono in corso venti, per un totale di oltre 80.000 unità impiegate. Con tale impostazione l'Italia partecipa attivamente al processo di riforma di un settore di attività fondamentale per le Nazioni Unite, in una certa misura indirizzando l'azione del Consiglio di Sicurezza su cui ricade la responsabilità di istituire le missioni e definirne il mandato.

Si conferma inoltre il rilevante impegno dell'Italia nella pianificazione e gestione delle operazioni PESD di natura sia civile che militare. Esse hanno interessato più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti fino alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia ha fornito un contributo consistente in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso di svolgimento, nonché nei team di pianificazione di operazioni prossime all'avvio (la missione civile in Kosovo destinata a rilevare gran parte delle competenze di UNMIK nel campo dello stato di diritto e la missione nel settore della polizia in Afghanistan).

Il forte impegno italiano a favore di un multilateralismo efficace trova una conferma nel ruolo di punta che l'Italia riveste nelle missioni di supporto alla pace che vedono impegnata l'Alleanza Atlantica, sotto l'egida delle Nazioni Unite, in aree in cui processo di stabilizzazione richiede il mantenimento di un robusto dispositivo militare, come in Afghanistan e Kosovo lo sviluppo di programmi di addestramento, come in Iraq, ovvero l'attuazione di attività di prevenzione, come l'operazione Active Endeavour nel Mediterraneo, attività che sono direttamente correlate alla sicurezza del nostro Paese.

Il nuovo ruolo della NATO quale organizzazione di sicurezza al servizio della comunità internazionale deve svilupparsi in parallelo al rafforzamento della dimensione politica dell'Alleanza, che l'Italia intende contribuire a promuovere. L'Alleanza ha già sviluppato – e continua a farlo – i suoi meccanismi di dialogo, consultazione e cooperazione con una rete crescente di paesi partner, quali strumenti di “soft power” complementari alla sua “expertise” militare.

L'Alleanza è inoltre fortemente impegnata a rendere più intenso ed organico il suo raccordo con gli altri principali attori internazionali impegnati nei teatri di operazione - UE e ONU in testa - in una nuova ottica di “approccio globale integrato” alle crisi, sulla quale è in corso un approfondimento concettuale in seno alla NATO ma che sta già diventando una delle direttrici di fondo che ispirano anche la sua azione operativa.

Parte seconda

AFGHANISTAN

Nel teatro afgano, l'Italia partecipa continuativamente, con un significativo contributo di forze, all'operazione NATO *International Security Assistance Force* (ISAF). Quanto alla missione a guida americana "*Enduring Freedom*", l'Italia non è presente con personale e assetti su territorio afgano. Il nostro contributo alle attività di pattugliamento marittimo nell'Oceano indiano in funzione antiterrorismo nell'ambito di *Enduring Freedom* è terminato nel corso del secondo semestre 2006.

L'Afghanistan costituisce la massima priorità della NATO e principale banco di prova nella sua nuova veste di "organizzazione di sicurezza" globale impegnata nella stabilizzazione di aree di crisi, ben al di là del tradizionale spazio euro atlantico. Nel Paese asiatico è in gioco una partita significativa per la stabilità e la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

ISAF

L'ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 nella quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* (ISAF), che, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, doveva assistere l'Autorità afgana ad interim" a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha preso inizio nel novembre 2002 con l'assistenza tecnica prestata all'operazione di stabilizzazione multinazionale ISAF, schierata a Kabul e nell'area limitrofa sotto l'egida dell'ONU. Dall'agosto 2003, l'Alleanza ha preso direttamente il comando dell'operazione il cui mandato è quello di assistere le autorità afgane nel mantenimento di una cornice di sicurezza che renda possibile la pacificazione e ricostruzione del Paese. Si è trattato di una decisione profondamente innovativa in quanto prima operazione "fuori area Euro-Atlantica" di una Alleanza oramai confrontata a minacce di natura globale.

Nel secondo semestre 2006 l'aumento degli scontri a fuoco tra forze dell'ISAF e gruppi dell'insorgenza, nonché la recrudescenza di attacchi terroristici ("asimmetrici") nell'insieme del territorio afgano, evidenziano i

rischi di una accresciuta instabilità del Paese e del deterioramento della situazione di sicurezza. Va peraltro segnalato che nei mesi di novembre e dicembre 2006 si è assistito ad una significativa riduzione dell'offensiva dell'insorgenza, inclusi gli attacchi suicidi, dovuta sia alla capacità di ISAF e delle forze di sicurezza afgane di prevenire gli attacchi, sia alle avverse condizioni meteo invernali.

La consistenza delle forze ISAF, dopo la quarta ed ultima espansione della propria area di operazioni nella parte orientale dell'Afghanistan (avvenuta nell'ottobre del 2006), è di circa 33.500 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 12 Paesi non NATO. Il nuovo Piano Operativo per l'Afghanistan, approvato nel dicembre del 2005, ha ampliato in estensione ed intensità l'impegno della NATO: gli aspetti più qualificanti sono l'accettazione dei maggiori rischi (sia pure corredate da regole di ingaggio più robuste a disposizione delle forze in campo) e il sostegno rafforzato alle autorità afgane. ISAF non svolge attività di contro-terrorismo che rimangono fuori dal suo mandato e sono appannaggio esclusivo di ciò che resta della missione *Enduring Freedom* in ambito Coalizione.

L'Italia contribuisce attualmente ad ISAF con circa 2.000 unità, suddivise in parti uguali tra Kabul ed Herat. Un Generale italiano comanda la regione militare ovest dell'ISAF così come a guida italiana è il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat.

L'Italia costituisce anche il nerbo della regione militare di Kabul (di cui un Generale italiano assumerà il comando nel dicembre del 2007 insieme a forze turche e francesi).

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha assunto nuove responsabilità, in un'ottica di appoggio e non sostituzione delle autorità afgane nella gestione dei problemi strutturali, fondamentali per la stabilizzazione di lungo periodo del paese.

L'attuale piano operativo dell'ISAF prevede un sostegno rafforzato della missione al processo di ricostruzione dell'Esercito Nazionale Afgano - *Afghan National Army* - ANA) attraverso il dispiegamento delle squadre operative di collegamento e monitoraggio (*Operational Monitoring and Liaison Teams* - OMLT). Trattasi di unità militari messe a disposizione da vari contingenti nazionali che svolgono attività addestrative a favore delle Forze Armate afgane, integrate all'interno di queste ultime nei differenti livelli di comando. I compiti svolti dagli OMLTs sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Gli OMLTs inseriti nelle unità afgane sono soggette esclusivamente alla catena di comando della NATO e alle regole di ingaggio di ISAF, senza alcuna delega di autorità ai comandi militari afgani. Nell'ambito del suo contributo ad ISAF l'Italia fornisce attualmente 3 OMLT di circa 90 unità che operano nella zona di Herat.

La progressiva espansione dell'area di operazioni di ISAF fino a comprendere l'intero territorio afgano ha messo in crescente risalto la necessità di rafforzare i contatti con i paesi confinanti dell'Afghanistan ed, in particolare, una maggiore cooperazione con il Pakistan, che compartecipa alla sforzo di sicurezza e stabilizzazione nelle aree del confine afgano-pakistano dove è maggiore l'attività dell'insorgenza anti-governativa.

IRAQ

Nel secondo semestre del 2006 si è conclusa la missione militare in Iraq e l'Italia ha intensificato il proprio apporto alla ricostruzione civile dell'Iraq, aderendo ad una precisa richiesta delle Autorità irachene, peraltro in linea con l'impegno civile già profuso dal nostro Paese a partire dal 2003, contribuendo con progetti ed interventi allo sforzo internazionale in campo civile.

Una parte importante dell'azione del Governo a sostegno del nuovo Iraq è stata quella per favorire un processo di maggiore multilateralizzazione — attraverso le Nazioni Unite e l'Unione europea soprattutto, ma anche attraverso la NATO e le Istituzioni Finanziarie — dello sforzo della comunità internazionale in favore dell'Iraq. Il nostro Paese si è in particolare adoperato per ampliare il numero dei Paesi coinvolti nella ricostruzione dell'Iraq, coinvolgendo i Paesi vicini ed altri Paesi europei. Al tempo stesso sono proseguiti i nostri contributi alle attività di formazione ed addestramento delle Forze di sicurezza irachene, sia sul piano bilaterale, che nell'ambito di un'apposita missione della NATO, e di magistrati e funzionari del Ministero della Giustizia iracheno nel quadro della missione dell'Unione Europea EUJUSTLEX.

NATO – Iraq

La missione di addestramento della NATO, decisa al Vertice di Istanbul del giugno 2004 accogliendo una richiesta dell'allora Primo Ministro iracheno Allawi, rimane cruciale per la strategia di “irachenizzazione” delle forze di sicurezza.

Essa è in pieno svolgimento con programmi di formazione delle forze armate irachene sia “all'esterno” del territorio iracheno - avvalendosi delle strutture dell'Alleanza, quali il “*NATO Defence College*” di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) - sia “al suo interno”, presso il “*National Iraqi Defence University*” costituito a “Ar Rustamyah” nei dintorni di Baghdad.

La NTM-I impartisce i seguenti corsi di formazione: all'Università Nazionale di Difesa per colonnelli e generali di brigata; corso avanzato per tenenti colonnelli; corso per Capitani /Maggiori; corso di base per ufficiali subalterni nell'ambito dell'Iraqi Military Academy.

Si tratta di un indubbio successo politico e di immagine per la NATO, che vede l'Alleanza impegnata in una dimensione relativamente nuova, quella della formazione.

Il nostro Paese è attualmente il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di tre dei cinque moduli formativi sinora proposti, che impegnano 44 unità nazionali (su un totale di

204 provenienti da 19 Paesi, principalmente da Stati Uniti, Ungheria, Danimarca, Regno Unito e Olanda) ed avendo contribuito finanziariamente al fondo fiduciario con 1 milione e mezzo di euro nell'anno 2006. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, (che è anche l'autorità NATO più elevata), di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi ad Ar Rustamiyah.

Da parte italiana si attribuisce grande valore alla missione NATO soprattutto nell'ottica del rafforzamento della capacità irachena di gestione autonoma della sicurezza del Paese. La missione NATO (così come quella UE) si inquadra in una più ampia strategia di "multilateralizzazione" e di "irachenizzazione", premessa sostanziale per una graduale trasformazione della presenza internazionale di sicurezza e una progressiva assunzione di responsabilità da parte della nuova democrazia irachena. Anche nell'ottica nazionale abbiamo pertanto interesse ad un successo della missione di addestramento NATO e ad una sua ulteriore espansione, che consoliderebbe in seno alla NATO la dimensione operativa della formazione la quale, in prospettiva, costituisce uno strumento di importanza crescente.

Da parte irachena è in corso di finalizzazione la bozza del piano nazionale di costituzione della polizia nazionale. Nel novembre 2006, il governo iracheno ha avanzato nei confronti della NATO una specifica richiesta di assistenza proprio in materia di formazione della polizia. Al Vertice di Riga le Nazioni hanno manifestato il proprio sostegno alla proposta di svolgere gli opportuni approfondimenti tecnici per riscontrare la richiesta irachena. Da parte italiana è stata espressa concreta disponibilità a valutare sul piano tecnico militare gli ambiti e le modalità di un nostro contributo all'espansione delle attività NTM-I, tramite l'Arma dei Carabinieri.

Unione Europea - Iraq

Il sostegno del Governo italiano ad Eujust Lex è proseguito attraverso l'organizzazione di una nuova sessione — la terza dall'inizio della Missione nel 2005 — dei corsi di formazione tenuti a cura del Dipartimento Affari Penitenziari (DAP) del Ministero di Giustizia. In particolare si è conclusa il 7 dicembre 2006 l'attività formativa integrata cui hanno partecipato 24 funzionari iracheni. Il personale docente italiano appartenente a varie Amministrazioni del settore è stato affiancato dal contributo di esperti egiziani messi a disposizione dall' *International Institute of Higher Studies in Criminal Sciences*. A partire dal mese di novembre è stato inoltre avviato un programma che prevede il distacco di funzionari iracheni negli Stati membri dell'UE.

BALCANI

I **Balcani** rappresentano, dopo l'Afghanistan, il principale teatro di operazioni della NATO, con circa 16.000 uomini impegnati in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM). Si tratta di una regione nella quale l'obiettivo della stabilizzazione di lungo periodo trova un formidabile strumento nelle prospettive di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area. Una zona dai fragili e delicati equilibri, nella quale non possono essere facilmente concepite soluzioni di disimpegno affrettate, che potrebbero portare ad una rischiosa destabilizzazione regionale.

Il futuro dei Balcani non può che essere individuato in un loro ancoraggio alla UE ed alla NATO, nell'ottica di una progressiva integrazione che rimane l'unica prospettiva che possa efficacemente stimolare il completamento delle necessarie riforme interne e completare il processo di "normalizzazione" di tutta l'area rispetto alle passate fasi di instabilità. Albania, Croazia e Macedonia sono da tempo candidate all'adesione alla NATO mentre Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia hanno acquisito al Vertice di Riga del 30 novembre 2006 lo status di paesi partner. L'Italia sostiene attivamente tale processo. La presenza militare alleata nell'area è anche finalizzata a fornire consulenza e assistenza alle autorità locale per portare avanti i programmi di aggiustamento strutturale necessari per raggiungere gli standard richiesti dalla NATO e agevolare il percorso di avvicinamento a quest'ultima.

Le operazioni condotte dalla NATO nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili, anche se non si può ancora parlare di obiettivi definitivamente raggiunti. I progressi ottenuti hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione, massimizzando le sinergie disponibili, e rendendo maggiormente efficaci e flessibili le modalità d'impiego delle truppe nell'area. In tale contesto, sulla base delle raccomandazioni delle Autorità Militari Alleate, i Paesi contributori hanno proceduto - nel giro degli ultimi due anni - ad una progressiva riduzione degli effettivi nella regione, anche se si è ritenuto opportuno continuare a mantenere una robusta presenza militare alleata in Kosovo.

La riconfigurazione della presenza militare NATO non ha comportato alcun disimpegno della comunità internazionale dai Balcani. Essa rappresenta piuttosto il passaggio ad una nuova fase nel processo di

stabilizzazione della regione, incentrata sul contrasto a fenomeni quali il crimine organizzato ed il terrorismo. Di fronte a tali minacce, acquistano sempre maggiore rilievo il rafforzamento delle forze di sicurezza locali e più in generale delle strutture istituzionali, nonché il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò equivale a riconoscere il carattere strategico della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica.

L'Italia ritiene che il potenziale di cooperazione tra le due organizzazioni, specialmente ma non esclusivamente in materia di gestione delle crisi, sia particolarmente ricco ed ancora non pienamente utilizzato, in ragione delle convergenze strategiche a fronte di capacità operative largamente complementari. Il Vertice di Riga ha permesso di prendere atto dell'obiettivo convergenza di interessi e complementarietà di strumenti e l'esigenza di rafforzare la loro interazione con riguardo a tali aree di crisi.

In Kosovo la UE ha avviato la pianificazione di impegnative missioni PESD, in campi contigui con la sfera di impegno della NATO (e in parte anche coincidenti, come ad esempio nel settore dell'“ordine pubblico” e nella formazione delle forze di sicurezza). Ciò raccomanda che il coordinamento, che attualmente avviene solo a livello tecnico-operativo, abbia luogo anche a livello strategico e persegua un obiettivo più ambizioso rispetto alla “delimitazione delle aree di competenza” in atto, che miri alla messa in opera di approcci concertati e, laddove possibile, di una messa a sistema dei rispettivi strumenti di intervento, in un'ottica di reale sinergia.

Kosovo

La situazione potenzialmente più critica permane quella del Kosovo, ove la NATO ha finora giocato un ruolo di deterrenza importante per il mantenimento di una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) – che, per numero di effettivi (circa 15.600 uomini) e partecipazione di Paesi (36, di cui 24 alleati e 12 non alleati), costituisce una missione di mantenimento della pace di grande rilievo e importanza. La constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici hanno indotto l'Alleanza a confermare anche al vertice di Riga la decisione di mantenere inalterate le forze di KFOR nella nevralgica fase del “post-status”. In occasione del Vertice di Riga del 28-29 novembre 2006, grazie soprattutto alla nostra costante azione, è stata riaffermata la natura “open-ended” dell'impegno NATO sul terreno e la cruciale importanza del rispetto degli standard sulla

protezione delle minoranze, in sintonia con le conclusioni del Gruppo di Contatto.

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.300 uomini (si tratta del contingente più numeroso, dopo quello tedesco). Dal 1° settembre 2005 al 1° settembre 2006 il comando di KFOR è stato retto, per la terza volta nel giro di sei anni, da un italiano, il Gen. Valotto.

Unione Europea – Kosovo

Nel corso del secondo semestre 2006 EUPT ha proseguito l'attività di pianificazione definendo in maggior dettaglio strutture, modalità operative e organigrammi di un'espansione della presenza dell'Unione finalizzato a gestire con gradualità la fase di passaggio delle competenze da UNMIK alla futura Missione PESD. L'Italia prende parte con un Ufficiale dei Carabinieri ed un'unità proveniente dalla Polizia di Stato all'attività di pianificazione ulteriormente rafforzata nel corso della fine del 2006. Nell'autunno sono stati infine avviati contatti con i paesi terzi che potrebbero supportare l'attività della UE nella missione PESD.

UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”.

Istituito nel 1999 per assicurare l'amministrazione civile della regione, dispone di una forza di circa 2000 uomini. L'Italia vi partecipa con 28 unità della Polizia di Stato (più ufficiali della Guardia di Finanza). Presso il Dipartimento Giustizia di UNMIK operano inoltre alcuni pubblici ministeri italiani.

NATO - Bosnia

L'esperienza sul terreno continua a dimostrare la funzionalità della cooperazione tra NATO ed UE in Bosnia Erzegovina. Fino al dicembre 2006 l'Italia, con il Gen. Chiarini, è stata al comando dell'operazione “Althea”, la più importante missione militare dell'UE gestita sulla base delle intese “Berlin Plus” (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO).

L'Alleanza mantiene una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 75 unità, di cui 6 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della “*Partnership for peace*” - ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell’“intelligence sharing” e della cattura dei criminali di guerra.

Unione Europea – Bosnia

A partire dal 5 dicembre 2006 la missione **EUFOR Althea** è guidata dall'Ammiraglio tedesco Hans-Jochen Witthauer succeduto nel comando al Generale Chiarini ed impiega attualmente circa 6000 effettivi (900 dei quali italiani). Il Consiglio della UE ha riesaminato l'operazione nel mese di dicembre e pur apprezzando il miglioramento complessivo della situazione di sicurezza, ha sottolineato come la presenza militare continui ad essere necessaria. La situazione in Bosnia-Erzegovina sotto il profilo della sicurezza si è tuttavia evoluta in misura tale da consentire di avviare nel 2007 l'attuazione della transizione dell'operazione. Il ridimensionamento della presenza militare prevede che nella prima fase un solo battaglione (dei tre attualmente di stanza in Bosnia) rimanga in teatro, mentre altri due verranno tenuti di riserva nei paesi di origine ("over the horizon").

La **missione EUPM**, a guida del Gen. dei Carabinieri Coppola, ha proseguito la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca. In occasione della relazione semestrale presentata nel mese di dicembre è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. A partire dal mese di ottobre, sotto la direzione del RSUE, EUPM ha assunto anche con un'integrazione del mandato la guida del coordinamento degli aspetti dell'impegno PESD concernenti la lotta contro la criminalità organizzata. Oltre al Generale di Brigata Vincenzo Coppola che guida tuttora la missione, l'Italia contribuisce con l'invio di 11 carabinieri.

Quartieri Generali della NATO

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei **Quartier Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo**, incaricati di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche in un'ottica di avvicinamento di quei Paesi alle strutture euroatlantiche. L'Italia partecipa a tali strutture con pochi ma qualificati Ufficiali.

Lo sforzo militare nei Balcani risponde non solo ad obiettivi di stabilizzazione di una regione europea a noi vicina, ma concorre anche a rafforzare il dispositivo di sicurezza nazionale, contribuendo a prevenire le infiltrazioni delle organizzazioni criminali e terroristiche attraverso le vie balcaniche.